

Si commemora Biagi senza la Cgil Mancato invito o disguido postale?

PICCOLO GIALLO. Susanna Camusso, dicono in Corso d'Italia, non ha ricevuto nulla, Tiraboschi conferma la spedizione ma non vuole fare polemiche e scarica sulle poste. La figura del giuslavorista ucciso dalle Br, il cui Libro bianco Cofferati definì «limaccioso», è ancora un nervo scoperto.

DI ANDREA TESTA

■ A nove anni dall'omicidio di Marco Biagi (19 marzo 2002), il ricordo del giuslavorista vittima delle Br ha visto ancora una volta insieme a colleghi, allievi e amici le istituzioni e le parti sociali: il presidente del Senato Renato Schifani, il **ministro del Lavoro Maurizio Sacconi**, Giampaolo Galli per Confindustria, i leader di Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Una commemorazione in sede ufficiale, Palazzo Giustiniani. E con un'assenza eccellente: la Cgil. Ancora una volta.

La prima, era stata nel 2003: allora la Cgil lamentò di non essere stata invitata e si aprì un nuovo capitolo di polemica, dopo la bufera per le critiche rivolte da Sergio Cofferati al Libro bianco di Biagi, definito «limaccioso» prima che le Br lo colpissero a morte. Sono passati quasi due lustri, due altri segretari generali a Corso d'Italia. Ma «l'uomo del dialogo», come lo ha celebrato ieri Schifani, fatica a unire. Anche se, una tantum, il nuovo caso non diventa scontro.

In quanto caso, però, è tutto da risolvere. Alla commemorazione di ieri, assicura Michele Tiraboschi che di Biagi era l'allievo prediletto e oggi tra le altre cose dirige l'associazione (Adapt) che ha organizzato l'evento, la Cgil era stata invitata: «Come ogni anno. Ma non solleverei polemiche». Anche se, aggiunge al telefono con toni soft, «evidentemente è un nervo ancora scoperto».

Susanna Camusso cade dalle nuvole. Impegnata a preparare lo sciopero generale, e nell'immediato la notte bianca in casa Cgil per i 150 anni dell'Unità d'Italia - con annesso dibattito sul lavoro: come a Palazzo Giustiniani (nell'edificio del Senato il tema erano le «relazioni industriali e di lavoro dopo Mirafiori»), anche se con interlocutori Andrea Camilleri, Vincenzo Cerami, Lucio Villari ed Ettore Scola invece dei suoi omologhi -, il segretario generale apprende tutto solo nel pomeriggio. Primo commento del suo staff: Camusso non ne sapeva nulla. Versione confermata dopo le «verifiche»: nessun invito ricevuto per la commemorazione, né telefonicamente né via e-mail; tantomeno sollecitazioni a essere presen-

ti. Posizione ufficiale alla luce dell'assicurazione di Tiraboschi: «Probabilmente ci sarà stato un disguido postale».

Probabilmente è meglio non battere la lingua dove il dente duole. Da una parte e dalle altre. Le polemiche su Marco Biagi sono state a fatica rimosse, tra accuse pesantissime sfociate in querele e il perdurante fastidio della Cgil nel veder intestata al giuslavorista quella che la confederazione continua a definire la Legge 30. Cioè il Patto per l'Italia, lo strappo lacerante di inizio millennio mai ricucito.

Non è solo storia di nove anni fa. L'invito per la commemorazione di ieri, quello che in Cgil non hanno visto a causa del disguido, contiene lo stralcio di uno degli ultimi articoli del giuslavorista: «Votare sui contratti esaspera le divisioni». Titolo che è tutto un programma, non solo del dibattito che ha visto protagonisti Bonanni, Angeletti e Galli. «Oggi si chiede una disciplina che per legge regoli le rappresentanze sindacali unitarie e quindi consenta di accertare il grado di rappresentatività elettorale delle diverse organizzazioni. Ricorrere a questo genere di soluzioni, richiamarsi al numero di voti ottenuti nelle elezioni per affermare la propria rappresentatività, è una soluzione che ha sempre dato risultati non convincenti nell'esperienza comparata», scriveva Biagi a fine 2001. Ma per la Cgil è una richiesta sempre attuale. Chissà che scontro ne sarebbe uscito durante la commemorazione. Benedette poste...

